

**V^a Conferenza Nazionale
Italia – America Latina e Caraibi**

(Farnesina, 5 ottobre 2011)

Illustri Colleghi, Autorità, Signore e Signori,

è per me un vero piacere partecipare all'evento di oggi che testimonia, prima di tutto, la vocazione di questo Foro a porsi quale protagonista dell'integrazione e della trasformazione dell'America centrale in un'area di pace, libertà, democrazia e sviluppo e, ancora, l'ormai radicata collaborazione tra SICA (Sistema di integrazione America Centrale) e Italia.=

Negli ultimi anni in quelle aree territoriali sono stati fatti notevoli passi in avanti in termini di diffusione e consolidamento della democrazia.

Restano, tuttavia, ancora irrisolti diversi problemi, primo tra tutti la criminalità che non è soltanto un problema di ordine pubblico, ma una questione di sicurezza nazionale e internazionale.

Anche nel nostro Paese si registra una proiezione crescente della criminalità organizzata centro-americana.

Le evidenze investigative e le statistiche sulle operazioni di contrasto mostrano che il settore di elezione dei sodalizi criminali del Centro –

America è il traffico di stupefacenti, ma hanno assunto importanza anche il favoreggiamento dell'immigrazione illegale e lo sfruttamento della prostituzione.

C'è poi il fenomeno delle bande giovanili latino americane. Questo fenomeno di commistione tra criminalità urbana e criminalità organizzata è ormai presente anche in Italia, soprattutto nelle grandi città del Nord (specie a Milano e Genova) dove le bande sono attive nello spaccio al minuto degli stupefacenti.

La criminalità, specialmente quella legata al narcotraffico, schiaccia l'economia e la vita pubblica, con la violenza e la corruzione, ed oggi è uno dei principali fattori di

destabilizzazione di tutta l'area del Centro - America.

Tale situazione strangola lo sviluppo anche perché alimenta la sfiducia dei cittadini nelle istituzioni, scoraggia gli investimenti stranieri, induce alla fuga all'estero di capitali, stimola l'emigrazione e assorbe risorse pubbliche che potrebbero essere utilizzate per politiche di crescita.

Di fronte a tali riflessi negativi la politica ha un ruolo di primo piano nel cambiamento.

Servono buona *governance*, sistemi di giustizia efficaci e apparati di *law enforcement* efficienti

perché la sicurezza è la prima e più importante premessa dello sviluppo.

Ma soprattutto occorre essere chiari su un punto: le questioni di sicurezza della regione sono troppo grandi e troppo intrecciate per pensare che possano essere affrontate e risolte dai singoli Stati.

I problemi dell'area sono in gran parte transnazionali e richiedono un forte rilancio della cooperazione internazionale a tutti i livelli: bilaterale, regionale e multilaterale.

Diverse sono le aree di intervento nelle quali la comunità internazionale può aiutare l'America centrale ad affrontare il problema della

criminalità, e una delle più importanti è la cooperazione di sicurezza.

A livello bilaterale l'Italia ha sviluppato un'articolata rete di accordi con diversi Paesi della regione (Messico, El Salvador, Honduras, Panama e Repubblica dominicana) che hanno conferito un assetto più stabile e fluido alla cooperazione: consentono scambi di informazioni e di esperienze, azioni formative per le forze di polizia, l'invio di ufficiali di collegamento e di esperti antidroga.

Un profilo di rilevanza strategica, che l'Italia sta da tempo cercando di porre al centro della cooperazione internazionale, è la lotta ai patrimoni illecitamente acquisiti, concetto più

innovativo e ambizioso di quello dell'antiriciclaggio del "denaro sporco".

L'idea è quella di togliere ai criminali i proventi dei loro delitti, ovunque essi si trovino e da chiunque siano detenuti, per restituirli alla collettività.

Siamo convinti che questo sia il solo modo per colpire al cuore la criminalità e ripristinare la fiducia dei cittadini nell'autorità della legge. Ciò è tanto più vero in quei Paesi dove la criminalità controlla quote rilevanti della ricchezza nazionale e ha una potenza finanziaria che contrasta con la povertà della popolazione.

Attraverso l'aggressione ai patrimoni illeciti, in Italia sono stati ottenuti risultati rilevanti.

Dal maggio 2008, anno di insediamento di questo Governo, ad oggi abbiamo sequestrato alla criminalità oltre 46.000 beni per un controvalore di oltre 20 miliardi di euro e ne abbiamo confiscati più di 8.000, per un valore di oltre 4,5 miliardi di euro.

Una parte di queste risorse confiscate sono destinate ad alimentare il Fondo Unico di Giustizia, un fondo costituito, sempre da questo Governo, per far fronte alle esigenze di giustizia, sicurezza e soccorso pubblico utilizzando proprio i patrimoni illeciti confiscati alla criminalità.

Cito questi dati per far rilevare che se risultati così positivi sono l'effetto dell'azione di contrasto svolta in Italia dalle Forze di polizia italiane, è logico concludere che molto di più si potrebbe fare se il modello italiano di aggressione ai patrimoni illegali si estendesse ad altri Paesi e se le agenzie di *law enforcement* dei diversi Paesi potessero collaborare nella localizzazione e acquisizione dei patrimoni di illecita provenienza ovunque situati.

Per colpire le mafie di oggi bisogna, inoltre, mettere in campo le più sofisticate tecniche di indagine, e realizzare inedite sinergie operative nonché, sul piano normativo, arrivare a una

maggiore e completa armonizzazione dei diritti nazionali, che andrebbe sviluppata in modo da consentire l'aggressione anche preventiva dei patrimoni illeciti.

E' importante che l'armonizzazione degli strumenti legali di contrasto si sviluppi lungo una duplice direttrice: da un lato, avvicinando tra loro le legislazioni dei Paesi di quell'Area (anche per evitare fenomeni di *country shopping* da parte dei criminali), dall'altro, uniformandosi a modelli di contrasto di avanguardia come quello italiano.

Le prospettive di un lavoro in comune offrono, peraltro, un segnale univoco alle organizzazioni criminali.

Dovremo continuare a sostenere lo sviluppo di piattaforme per l'identificazione e la confisca dei beni acquisiti illecitamente nei Paesi che non dispongono di tali sistemi e rafforzare la cooperazione con gli organismi internazionali competenti (INTERPOL, UNODC, Banca Mondiale, Organizzazione Mondiale delle Dogane, etc.) anche per condurre più efficacemente le necessarie indagini finanziarie.

L'armonizzazione delle legislazioni nazionali sul versante dell'aggressione ai patrimoni è un obiettivo strategico per il quale l'Italia si è impegnata su tutti i tavoli internazionali, a partire dal G8 2009 sotto la presidenza italiana.

Tale obiettivo è stato ribadito con forza in occasione del Segmento di Alto Livello dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite sulla criminalità organizzata transnazionale, svoltasi nel giugno 2010 a New York in occasione del decennale della firma della Convenzione di Palermo.

L'Italia, insieme alla Colombia, sotto l'egida dell'ONU e con la partecipazione di diversi altri Paesi, sta lavorando alla raccolta ed alla elaborazione di buone pratiche sulla lotta alla criminalità organizzata transnazionale. I risultati saranno messi a disposizione dei Paesi aderenti alla Convenzione di Palermo.

Voglio rammentare, inoltre, la Convenzione di Merida sulla lotta contro la corruzione che pone l'accento sulla cooperazione internazionale e riconosce il principio dell'*asset recovery*, concetto non molto lontano dal modello italiano di aggressione ai patrimoni illeciti.

Affinché l'impianto giuridico esistente in ambito multilaterale sia attuato in tutte le sue potenzialità applicative la comunità internazionale dovrebbe impegnarsi in iniziative di assistenza tecnica e di *capacity building* a favore della regione.

Grande importanza riveste la collaborazione bi-regionale tra l'Unione europea e l'area caraibico-latinoamericana. Sono già state

avviate forme di coordinamento e cooperazione antidroga, nonché progetti operativi finalizzati a potenziare le capacità degli Stati di quell'area di contrastare il narcotraffico. Adesso si tratta di rafforzare tali dispositivi.-

L'Italia considera strategico l'impegno nella lotta al traffico di stupefacenti lungo la rotta atlantica che coinvolge America Latina, Africa occidentale ed Europa, e intende continuare a svolgere un ruolo di propulsione nelle relazioni tra UE e Centro America.

Il nostro obiettivo comune deve essere aiutare gli Stati del Centro America a costruire una cornice di cooperazione all'altezza delle sfide del presente.

E' un percorso arduo ma non vi sono alternative, nella consapevolezza che senza legalità non c'è né democrazia né sicurezza. Grazie.